

## Poesie

*Pietro De Marchi*

Università di Zurigo (<[pietro.demarchi@uzh.ch](mailto:pietro.demarchi@uzh.ch)>)

“L'ignoto di Waterloo”

*... Waterloo! morne plaine!*

V. Hugo

«Posso capire gli sforzi che fanno  
per darmi un nome, uno scampolo  
d'identità. Ma a chi importa davvero  
se il mio corpo fu quello  
d'un soldato di Hannover o quello d'un altro  
come me, anche lui come me  
solo carne mandata al macello?  
Considerate invece le ossa ignude  
sottratte alla terra che le albergò,  
ricomposte con cura e ora esposte  
alla vista di tutti, quasi fossi  
una mummia egizia oppure Ötzi,  
l'uomo dei ghiacci.  
Considerate il cucchiaino di ferro  
che mi servì forse più del moschetto,  
e fra le costole la palla di piombo  
che mi consegnò alla mia sorte.  
Non ricordo più nulla di quel giorno,  
né il lampo dei manipoli né l'onda  
dei cavalli. Sono uno come tanti,  
senza più patria ormai e senza nome.  
Morti siamo, vivi fummo  
e questo è tutto, proprio tutto  
quel che c'è da sapere...»

“Notifiche dopo l'incendio”

Anche il paesaggio, lo sai,  
va letto in chiave darwiniana.  
Sul sentiero che sale a Punta Baffe  
registri tronchi di pini anneriti,  
eriche rade e corbezzoli sparsi;  
più sopra, in cresta, un filare di acacie  
e dappertutto distese di felce aquilina.

Ma scendendo più giù, nelle vallette  
dove non tutto è ridotto in cenere,  
ecco la rara euforbia a doppia ombrella  
e l'asfodelo, la pianta calunniata,  
il fiore che non trema  
al passaggio del fuoco.

“Lezione di scrittura”

a Fabio Pusterla

L'homo faber sa fare le cose:  
taglia i tronchi alla giusta stagione,  
li sfronda e con la stropia  
stringe le fascine,  
poi sfende i ciocchi per ridurli in schiampe  
da sistemare in luogo riparato,  
contro il muro di casa che guarda a occidente  
dove il sole d'estate dura a lungo  
e la legna più verde  
ha il tempo d'asciugare  
mentre la poca resina rimasta sulla scorza  
profuma l'aria di bosco.  
Impara allora anche tu: metti in fila le parole  
e ogni frase al suo posto,  
come i pezzi di legna  
della catasta.

“Il faggio di mio padre”

«Là in fondo, una volta, c'era un pino...»  
In verità era un peccio, cioè un abete rosso,  
ma un giorno dovette farlo abbattere:  
troppo cresciuto, era un pericolo per i vicini.

Piantò allora al suo posto un faggio,  
più discosto dal muro del giardino.  
Ora si erge maestoso e a maggio  
è già così carico di fronde

che più tardi, alla fine dell'autunno,  
sembrerà che ai suoi piedi si radunino  
tutte quante le foglie del mondo.

Veniva qui a leggere, sub tegmine fagi.  
Non aveva bisogno d'altro,  
aveva i suoi libri e l'ombra del faggio.

30 giugno 2017